

EVASIO SORACI

ELEMENTI GEOGRAFICI IN UN LIBRO SULLE «BOSINATE» CARNEVALESCHESCHE

Franco Castelli, studioso di cultura popolare e responsabile del Centro per la Cultura Popolare «Giuseppe Ferraro», ha recentemente pubblicato un libro, originalissimo e di estremo interesse, sul fenomeno delle «bosinate» carnevalesche in Piemonte (Castelli, 1999).

Ce l'ho ancora negli occhi, quella piazza gremita di popolo, nei primi anni '50, con gente di tutte le età, proveniente da tutto il circondario. Gente che si assiepava, incurante del freddo, per ore, attorno ad un palco disadorno su cui tre personaggi declamavano versi in dialetto, intercalati da stacchi musicali. Mio padre mi metteva sulla canna della bicicletta e mi portava sin lassù, arrancando sullo stradone in salita che porta a Castelletto. – Dove andiamo, papà? – *Anduma a senti cantè la businà* – Ero eccitato, perché sentivo che stavo partecipando a un rito.

L'autore, in apertura (p. 7), ci dà quest'efficace quadro dell'aspettativa che circondava in occasione del carnevale la recita della *businà* sulla piazza del paese: in buona sostanza un mondo contadino, secolarmente piegato dalla fatica e dalle durezza del lavoro e della vita quotidiana, sovente oppresso, generalmente sottomesso, in occasione del carnevale e con la scusa del carnevale, osava, se così si può dire, ribellarsi e, in queste recite in piazza in forma satirica, mettendo a nudo difetti e aspetti ridicoli del paese e della sua gente, non risparmiava i «potenti» a livello locale – ma talora la satira allargava i confini «a chi comanda» anche a più alti livelli.

Mirando a una definizione pertinente ed esaustiva, potremmo dire con Castelli (1999, pp. 12-13) che:

Come *forma drammatica*, la *bosinata alessandrino-monferrina* si configura, nel passato e ancor oggi laddove l'uso sopravvive, con i precisi caratteri di rappresentazione popolare di tipo rituale, inscenata a Carnevale in piazza o in altro luogo pubblico (stalla, osteria, teatro, circolo, Società operaia ecc.) da uno o più personaggi-dicatori, variamente mascherati. Come *forma letteraria*, invece, è un componimento poetico dialettale di tipo satirico, solitamente in quartine di ottonari o novenari piani e tronchi a rima baciata: forma metrica che accomuna la *bosinata* a molti altri componimenti satirici, specie di argomento carnevalesco.

Ancora, Franco Castelli coglie con grande efficacia l'«anima» della bosinata (1999, p. 7):

Su quella piazza, in quel giorno fatidico di Carnevale, si celebrava la festa della liberazione delle parole, del rovesciamento parodico, del tribunale del popolo, dell'irrisione consentita a tutto campo. Per questo, su quella piazza lastricata a sassi, in quel pomeriggio, si creava uno straordinario clima di partecipazione, un campo di tensioni collettive che si liberava in scrosci di risate e in applausi frenetici. La catarsi, nel vero senso della parola.

Dopo aver trattato della storia e delle origini della bosinata, l'autore passa a esaminare la *businà* come rito, quindi come rappresentazione e come testo, e ne analizza i contenuti prevalenti; nel capitolo *Ambivalenza della satira carnevalesca*, sottolinea come «La segnalazione e la valorizzazione degli atteggiamenti protestatari, ribellistici o eversivi presenti in larga misura nei testi delle bosinate contadine dell'Alessandrino, non deve farci dimenticare la parallela presenza di temi e valori ideologicamente retrivi, operanti in direzione conformista o decisamente reazionaria» (p. 83). Quindi sottolinea come questa forma satirica popolare presenti vitalità e persistenza notevoli, giungendo luogo per luogo – sempre con particolare riferimento alla provincia di Alessandria – a visualizzare una sorta di atlante della bosinata. Di estremo interesse e frutto di un lavoro meticoloso di reperimento, raccolta e censimento, sono poi i numerosissimi testi di *businà* riportati, alcuni tratti da fonti orali, altri a stampa, in fac-simile.

Leggendo l'opera anche, com'è per me inevitabile, con l'occhio del geografo, mi è parso interessante cogliere aspetti e spunti geografici (soprattutto con riferimento alla geografia umana e culturale) presenti in questo lavoro sui «peccati in piazza».

Una breve indagine a proposito si può sviluppare in tre direzioni: individuare la provenienza delle *businà*, cercando di seguire un loro percorso, se così si può dire, storico-geografico; dove prevalentemente le *businà* vengono prodotte e rappresentate e quale può essere la loro area di diffusione; quali luoghi – vicini, medi o lontani – compaiono o vengono citati nelle *businà* e come tali luoghi sono presentati.

Businà: aree d'origine e possibili percorsi. – Le ricerche fatte, da Castelli ma anche da numerosi studiosi prima di lui, sembrano non lasciare dubbi sulle origini geografiche milanesi e lombarde delle bosinate. Non è altrettanto facile datare cronologicamente l'origine del fenomeno, anche se la si potrebbe collocare nel XVI secolo.

La diffusione del fenomeno potrebbe essere stata responsabilità di uno specifico movimento di persone: quello per cui «come venditori ambulanti e suonatori, i contadini delle valli brianzole divennero ben presto popolari a Milano e il nome *bosin*» (termine che, come spiega Castelli, «in dialetto milanese sta ad indicare “mezzadro, contadino, uomo rozzo di campagna” o, più precisamente, campagnolo dell'alto Milanese») «finì per estendersi anche agli improvvisatori e ai cantastorie venuti da altre località del Milanese» (Castelli, 1999, p. 13).

La bosinata, nata in suolo lombardo, dovette successivamente passare in area piemontese, vista la grande fioritura di recite carnevalesche che a un certo punto inizia a interessare l'Alessandrino in modo così significativo. Il problema che ci si pone è: quando e come. A spiegare questo passaggio giova ricordare, come fa opportunamente Castelli, che nella storia politico-diplomatico-militare Alessandria e la sua regione furono a lungo legate al Milanese. Basti pensare al dominio dei Visconti dal 1316 al 1447, a quello degli Sforza dal 1450 al 1535, quindi a quello spagnolo, ma nell'ambito del Duca-

to di Milano, dal 1535 al 1706. Carte antiche indicano addirittura una «Alessandria di Lombardia». Rileva ancora giustamente Castelli che, mentre normalmente il martedì grasso segna la fine del Carnevale, nell'Alessandrino si tendeva e si tende a procrastinare i festeggiamenti carnevaleschi oltre tale data, secondo il rito ambrosiano. L'Alessandrino quindi, per quel che riguarda la bosinata (ma potremmo dire non solo per quello), si configura come area di transizione tra Lombardia e Piemonte.

Sembra anche che si possa parlare di un passaggio precoce, se in un documento del XVI secolo si parla già della bosinata nell'Alessandrino come mezzo, tra le altre cose, in qualche modo educativo, che serve a «castigare ridendo i costumi».

Si può quindi con fondamento supporre che cantastorie, artisti di strada, mercanti, ambulanti si siano spinti dalla Lombardia in Piemonte attraverso l'Alessandrino, portando, oltre alle merci, anche le *businà*.

I luoghi delle businà. – In un interessante incontro gentilmente concessomi, Castelli ha affermato di avere puntato lo sguardo, per quel che riguarda le bosinate, quasi esclusivamente sull'Alessandrino, non solo perché lì soprattutto si incentrano i suoi studi demologici, ma anche perché, per quel che riguarda Vercellese, Novarese e comunque le altre aree e province del Piemonte – anche se sarebbero da auspicare nuove ricerche – pare che il fenomeno si presenti in modo molto meno massiccio e comunque episodico e frammentario.

In provincia di Alessandria, fermo restando che alcune aree (per esempio nel Casalese) sono rimaste ancora un po' scoperte per carenza, a tutt'oggi, di reperti significativi di testi di *businà* – ma, anche qui, ricerche e approfondimenti sarebbero auspicabili – la mappa dei luoghi delle bosinate è ricca, variegata, significativa e di estremo interesse (fig. 1), anche se il fenomeno appare particolarmente radicato, antico, copioso in alcune comunità, tra le quali spicca quella di Castelletto Monferrato.

Nell'insieme della provincia (ma Castelli ha considerato anche Bruno e Moncalvo, che oggi rientrano nella provincia di Asti) sono 60 le località in cui compaiono *businà*. Suddividendo il territorio della provincia in aree tendenzialmente omogenee – quelle che negli studi regionali dell'ITRES e provinciali del CEDRES (l'ufficio studi della provincia di Alessandria) compaiono come aree o sub-aree ecologiche: Alessandrino, Casalese, Novese, Tortonese, Acquese, Ovadese e Valenzano – la distribuzione delle località (sia capoluoghi comunali sia frazioni) «produttrici» di *businà* appare la seguente: Novese e Ovadese, nessuna località; Alessandrino, 41 località (Valle San Bartolomeo, Villa del Foro, Alessandria, Bergamasco, Borgoratto, Bosco Marengo, Cantalupo, Casalbagliano, Casalcermelli, Cascinagrossa, Castelceriolo, Castelferro, Castellazzo Bormida, Castelletto Monferrato, Cuccaro, Rivarone, San Michele, San Salvatore Monferrato, Sezzadio, Solero, Spinetta Marengo, Pietramarazzi, Piovera, Quargnento, San Giuliano Nuovo, Felizzano, Castelspina, Frascaro, Frugarolo, Fubine, Gamalero, Giardinetto, Litta Parodi, Lobbi, Lu Monferrato, Mandrogne, Masio, Mombaruzzo, Montecastello, Oviglio, Pavone); Casalese, 6 località (Altavilla, Camagna, Forneglio, Giarole, Mirabello, Vignale); Tortonese, 2 località: Garbagna e Mugarone; Acquese, 7 località (Bistagno, Cassine, Castelnuovo Bormida, Ricaldone, Rivalta Bormida, Strevi, Visone); Valenzano, 4 località (Bassignana, Pecetto, Valenza, Monte Valenza).

Emerge chiara una netta prevalenza delle località interessate al fenomeno nell'area di Alessandria – quella che fu più interessata a rapporti politici e commerciali con la Lombardia e il Milanese, regione di transizione tra Lombardia e Piemonte.

La realizzazione della *businà*, inoltre, comportava altri movimenti nello spazio. In primo luogo, quello del carro allegorico che sovente, prima dello spettacolo in piazza, percorreva le vie del paese richiamando la gente: possiamo senz'altro pensare a un percorso che toccava i punti vissuti come «nodali» dalla popolazione locale. Un altro spostamento era provocato dalla necessità di recarsi in tipografia a far stampare, in genere su singoli fogli volanti, il testo della *businà*: possiamo pensare, nella maggior parte dei casi, a un viaggio ad Alessandria. Per altro verso la *businà*, abbiamo visto, era fenomeno eminentemente locale, che non ambiva a uscire fuori dei confini della comunità: possiamo quindi pensare venisse seguita essenzialmente dalla popolazione del paese, che così esprimeva sia autori sia interpreti (che sovente si identificavano) sia pubblico; non è però da escludere un richiamo nei confronti di persone anche dei comuni contermini (come attesta il ricordo di Castelli in apertura del libro), in un ambito comunque territorialmente non molto vasto – al massimo quello che un tempo si delineava come il circondario. La situazione può essersi modificata quando, a partire dagli anni Settanta del XX secolo, la *businà* si è ripresentata soprattutto sotto forma di *revival*. Nello stesso ambito «circondariale» possiamo presumere che autori e interpreti venissero a conoscenza di testi di altre località. La visione di un mondo contadino chiuso nella propria località, tuttavia, pur cogliendo alcuni aspetti reali, può diventare fuorviante se estremizzata: proprio attorno al fenomeno della *businà* alessandrina emerge l'esperienza di produttori o commercianti che per vendere il vino si recavano nel Milanese e anche in altre aree della Lombardia, ma fin anche, sembra, nel Trentino o nell'alto Veneto.

Non si verificava invece una circolazione di maschere, in quanto quasi mai si trattava di maschere facciali costruite, bensì di semplici e «popolari» travestimenti, per cui si usava prevalentemente quel che si trovava in casa (vecchi abiti, stracci...). Classico il fatto che l'interprete maschio (e solo maschi erano gli interpreti della *businà* storica; la regola può essere stata in qualche caso rotta solo con la *businà revival* degli ultimi trent'anni) si travestiva da donna.

Per lo più la *businà* si configura come fenomeno carnevalesco che interessa i piccoli comuni rurali o prevalentemente rurali: se riandiamo alla mappatura delle bosinate notiamo che, tra i luoghi interessati, ve ne sono solo due che si possono configurare come capoluoghi di zona – come città di media grandezza: Valenza e lo stesso capoluogo di provincia Alessandria. Per Valenza è probabile che il fenomeno rientri in una ricca e antica tradizione di quella città in merito alla cultura popolare, come testimonia anche un precedente lavoro dello stesso Castelli (1982). Per il capoluogo provinciale forse si intrecciano diversi fattori: come vi è, per diversi aspetti, un modello urbano che tende a trasferirsi, a influenzare i centri minori e le aree di campagna, così è probabile che, in direzione contraria, il fenomeno delle bosinate abbia finito per arrivare sino in città. Ma per Alessandria interviene anche l'abitudine del «cittadino» a prendere in giro, più o meno bonariamente, ridicolizzandone i modi e la mentalità, sottolineandone umoristicamente la «rozzezza», la gente di campagna. Anche in questo contesto probabilmente si collocano personaggi tipici quali il «Gelindo» e il «Gagliaudo», protagonisti di rappresentazioni carnevalesche, ma non solo.

Nei testi delle businà: il vicino e il lontano geografici. – Esaminando i testi delle rappresentazioni carnevalesche, notiamo che il «vicino», in particolare il proprio paese, quello da cui la bosinata scaturisce e trae autori, interpreti e pubblico, viene presentato – pur nelle prese in giro particolarmente salaci, nel mettere alla berlina fatti e comportamenti ritenuti negativi o oggetto di satira – come un insieme di luoghi visti e vissuti

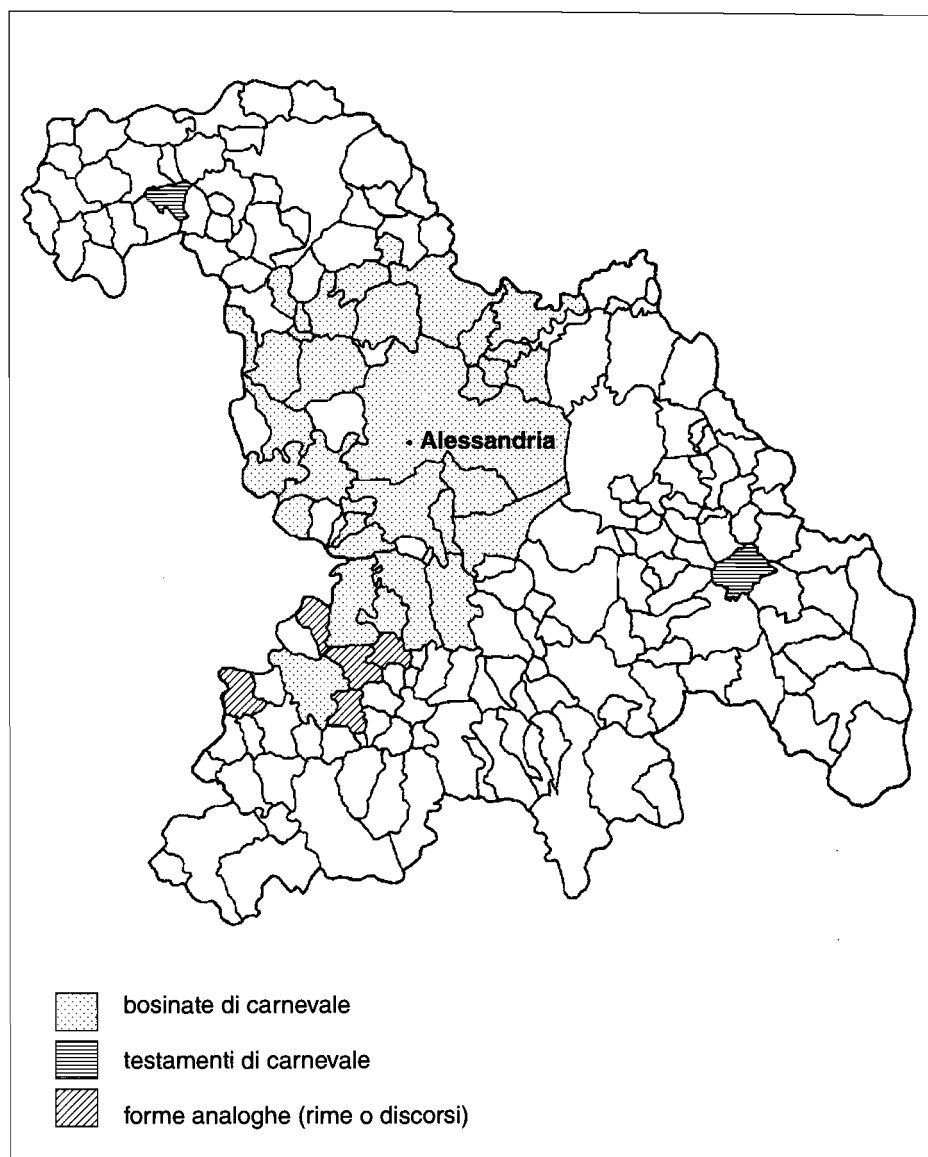


Fig. 1 – *Luoghi della provincia di Alessandria in cui è riscontrabile il fenomeno della businà*

Sono contrassegnati i comuni in cui è attestato il fenomeno della businà

Fonte: elaborazione su dati desunti da Castelli (1999, p. 18)

come propri, intimamente conosciuti e posseduti in tutti i particolari, oltre che con una sorta di bonomia e indulgenza di fondo: come una realtà tendenzialmente armonica, insomma, in cui, in fondo, il bene prevale sul male; in una parola, con un forte senso di appartenenza comunitaria. E ciò almeno per quel che riguarda la *businà* storica, fino agli anni Cinquanta del XX secolo. Una maggiore e più autentica «cattiveria» viene semmai riservata ai «mali» a livello più generale (potenti, governanti, guerre...), nazionale e sovranazionale: un aspetto, questo, proprio del forte senso di appartenenza comunitaria, riscontrato anche in altri studi sul mondo contadino (Soraci, 1993).

Per quel che riguarda la «media distanza», riferita in particolare ai paesi contermini, si possono intrecciare due aspetti. Da un lato il «medio» appare non dissimile dal vicino, nel senso che appartiene anch'esso in qualche misura al vissuto spaziale e psicologico, a quella realtà che si possiede, si conosce, si vive come propria e familiare. Ma può intervenire anche il fattore delle rivalità, talora anche molto accese, tra paesi vicini o contermini; è il fenomeno noto anche con la definizione di «blasoni popolari» (efficacemente trattato in Castelli, 1988). In queste contrapposizioni possono rientrare i casi in cui a una *businà* di un paese, fortemente caratterizzata da aspetti di critica, contestazione, ribellione, che potrebbero genericamente far riferimento a valori politici «di sinistra», risponde polemicamente la *businata* di un altro paese, ispirata invece da ambienti parrocchiali e comunque caratterizzata da toni politicamente più «moderati».

Ma gli spunti «geografici» e «geostorici» sono molto più numerosi. Risale ad esempio al 1904, nell'ambito del Carnevale Spinettese (Spinetta Marengo è frazione di Alessandria), la *Predica di Gagliaudo Tutta da ridere Fatta al telegrafo senza fili*, a firma «Stevu u Stupunè» (Stefano il Sugheraio), in cui si colgono aspetti di industrializzazione del paese, che si andranno poi ampliando: «Ra Spineta senza fal / L'è in pais industrial» («Spinetta senza ombra di dubbio è un paese industriale») (Castelli, 1999, p. 35). Nella *Businà 'd Castlet per il 1841* (un tempo Castelletto Scazzoso, ora Castelletto Monferrato), in un dialogo tra «Malusé» (mediatore, sensale di matrimoni) e «Filia» (ragazza), parlando dei movimenti di un plico di lettere, si tratta una sorta di geografia dal vicino al medio, facendo scorrere una serie di luoghi rintracciabili sulla carta della provincia di Alessandria (Castelli, 1999, p. 200):

Malusé

O che brit mond ch'a somma 'des
per du paròli i van dlong nèc
i n'era jin-na tost rangiaia
l'è tirà vija an l'à piantaia.
Dès an ju pasa nent dui di
che al plic del letri u riva li
o da Muntmagn o da Cunsan
o da Viaris o da Gabian
o da Cantvenna o da Casà
i n'è ticc di da sigilà.
I ven po u sobia da matin
j'ariva culli 'd Monsistin
e ticc pais ch'son fora strà
a l'è 'ndacc lui, l'à nent mandà
an n'à spedi jin anvèr la preia
burdà ch'l'è stacc, l'è turnà andrera

Mediatore

O in che brutto mondo siamo adesso,
per due parole bisticciano subito;
ce n'era una [sposa] già combinata,
ha tirato via e l'ha piantata.
Adesso non passano due giorni
che il plico delle lettere arriva lì
o da Montemagno o da Conzano
o da Viarigi o da Gabiano
o da Cantavenna o da Casale
ce n'è tutti i giorni da sigillare.
Viene poi giovedì mattina,
arrivano quelle di Moncestino
e tutti paesi che son fuori via,
c'è andato lui, non ha mandato,
uno l'ha spedito verso Pietra Marazzi,
è stato accorto, è tornato indietro,

Filia

S'a gissi ben ch'l'è andacc a Psèi
 An gil nanc pi ch'l'è franc nent vei
 Av dirò mi anuanda ch'l'è
 A l'è 'n casinà sut Muncastè
 J'ò dlong savì quand ch'l'è mandà [...]

Ragazza

Se diceste bene ch'è andato a Pecetto,
 non ditelo nemmeno, che non è vero,
 vi dirò io dov'è andato,
 è un cascinale sotto Montecastello,
 ho subito saputo quando ha mandato [...]

I venti di guerra, col loro strascico di sangue, sono colti da Francesco Giora, macchinista ferroviere, che in una bostinata del 1915, passando alla geografia del lontano (reale e psicologico) parla di «Berlen [...] Paris [...] Canada» (Castelli, 1999, p. 68). Nel Carnevale di Spinetta Marengo del 1897 compare la *Businata di Gagliaudo tutta da ridere*, in cui si ironizza sulle velleità «africane» dell'Italia (*ibidem*, p. 213):

Un n'ava nenta ancora assè,
 dra gran gent l'à facc masè.
 L'Africa l'auriva conquistè,
 sang e dné l'à facc versè,
 dòp 'vei spes quatsent million
 j n'à ancur bagnà in sipon.
 Barattieri an bicicletta
 l'è scapà con ra caghetta,
 l'à duvì po a Adì Cajè
 cambies tut da sima a pé
 e.i giornai j'an ripurtà
 che pr'in meis l'à pi cagà!
 S'er fijs stacc in gram suldà
 i l'avreisu fisilià,
 ma tratandsi d'in cagnon
 ij pasu ancora ra pension.
 Dsumli pira, cui neiron
 i nan dacc na gran lesion
 e dòp 'vei facc tant fracas
 j'uma finì po 'd fè ra pas.

Ma non s'era ancor potuto soddisfare,
 della gran gente ha fatto ammazzare.
 L'Africa voleva conquistare,
 sangue e soldi ha fatto versare;
 dopo aver speso quattrocento milioni
 ci han dato una gran batosta.
 Barattieri in bicicletta
 È scappato con la caghetta,
 ha dovuto poi ad Adì Cajè
 cambiarsi tutto dalla testa ai piè
 e i giornali han riportato
 che per un mese non ha più cagato!
 Se fosse stato un povero soldato
 l'avrebbero subito fucilato,
 ma trattandosi d'un «cagnone» [pezzo grosso]
 gli passano ancora la pensione.
 Diciamolo pure, quei negroni
 ci han dato una gran lezione
 e dopo aver fatto tanto fracasso
 abbiām finito poi di far la pace.

All'immediato dopoguerra risale la *Businà di Castelletto Monferrato 1946*, polemica col nazifascismo e con l'assurda guerra cui la dittatura ha portato il nostro paese. Vi compaiono i luoghi «lontani» evocati dalla immane tragedia bellica (Castelli, 1999, p. 219):

culla guèra lampo 'd famosa memoria
 ch'la marciava cul j'ali dla famosa vitòria
 e fòrsa 'd ritirate strategiche pian pianin
 i son partì da Stalingrado e i son rivà a
 Berlin
 ma j'era ammà i luc e i mentecat
 ch'i cardivu al vitorij 'd cui dui mat
 e s'a j'eisu rasunà
 o dacc (i davu?) pòc credit a cui spustà [...]

quella guerra lampo di famosa memoria
 che camminava sulle ali della vittoria
 e a furia di ritirate strategiche, pian pianino,
 son partiti da Stalingrado e son arrivati a
 Berlino!
 Ma erano solo i pazzi e i mentecatti
 che credevano alla vittoria di quei due matti,
 e se avessero ragionato
 o dato poco credito a quegli spostati [...]

Nella stessa bosinata si allargano ulteriormente gli orizzonti degli spazi mentali (*ibidem*, p. 223):

ma ei pensier pi gròs ch'j'era an famija
l'era pèr cui ca j'èru via
an Africa, an India, pèr ticc i cuntinent
cui ca j'era an Germania ant i camp d'a-
nientament [...]

ma il pensiero più grosso che c'era in fami-
glia
era per quelli che erano via:
in Africa, in India, per tutti i continenti,
quelli ch'erano in Germania nei campi di
annientamento [...]

L'America, la terra lontana e mitica di diverse bosinate – ma anche più in generale di tante manifestazioni della cultura popolare – è ricordata nella *Businà tutta da ridere scritta a volo d'asino* in occasione del Carnevale di Spinetta Marengo dell'anno 1906: America che diventa un po' più vicina con un ritrovato della tecnica e della modernità che si va diffondendo, come il telefono (*ibidem*, p. 17 dell'appendice). A sua volta, il contrasto Italia-Inghilterra emerge invece nella *Grande Businà di Castelletto cantata da Culumbu-Palot e Gatin* del 1936 (*ibidem*, pp. 21-24).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CASTELLI F., *Cultura popolare valenzana. Canti proverbi testimonianze*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1982.
- CASTELLI F., *Spazio vissuto e spazio fantasticato nella cultura orale contadina*, comunicazione al Convegno *Il contributo della geografia e dell'indagine sul territorio alle esperienze di tempo prolungato nella scuola media (20-21 maggio 1988)*, pubblicato con il titolo *Spazio vissuto nella cultura orale contadina della provincia di Alessandria*, in «Geografia nelle scuole», Trieste, 1990, pp. 19-30.
- CASTELLI F., *I peccati in piazza. Bosinate carnevalesche in Piemonte*, Alessandria, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Alessandria e Centro di Cultura popolare «G. Ferraro», 1999.
- SORACI E., *La percezione dello spazio nelle testimonianze di una comunità contadina: il caso di Villadeati in Valcerrina*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», Torino, 1993, primo semestre, pp. 71-150 (in particolare il cap. 5).

GEOGRAPHIC REFERENCES IN A BOOK ON THE «BOSINATE», POPULAR PLAYS HELD AT CARNIVAL. – It is a book by Franco Castelli, renowned scholar of popular culture, rich in geographical hints. The book deals with the phenomenon of the *businà*, plays the rural world in Alessandria area used to perform during carnival festivities. They were satirical plays which give us a lot of information on the culture, mentality and daily life of peasants in the past two centuries. The article, using the above text, tries to bring into light the areas of origin, and the spreading of the *businà*, and lastly the way in which the «near» and the «far» geographic are seen and portrayed in these popular satirical plays.